

# Da territorio a paesaggio: le tracce delle chiese romaniche di Capraia e Limite\*

*Ai miei genitori*

Secondo un recentissimo orientamento epistemologico, frutto di un ampio dibattito di respiro europeo - che va sempre più diffondendosi nel campo dei beni culturali - la qualità di 'paesaggio' è da intendere come una delle proprietà intrinseche del territorio: di tutto il territorio e non solo della sua parte 'migliore'(1). A fronte di una concezione così estensiva (e inflazionante?) del valore della 'scena di vita' dell'uomo - che rischia di rendere indifferenti e inintelligibili i dati costituenti la realtà geografica e storica - resta comunque vivo l'impegno di richiamarne all'attenzione gli elementi più significativi, capaci cioè di polarizzare attorno a sé manufatti e fenomeni e di essere oggetto di più piani di lettura corrispondenti ai diversi strati di quel deposito materiale e culturale che è il territorio (che in Toscana ha qualità così alta e diffusa da assumere davvero il valore di paesaggio continuo). Lo studio dell'edilizia religiosa medievale corrisponde ancora al duplice obiettivo di orientare il giudizio critico sugli aspetti visibili (i manufatti, nel processo realizzativo, dall'ideazione alle trasformazioni d'uso) e su quelli invisibili (uso, organizzazione, rapporti gerarchici e paritetici) di un determinato periodo storico - corrispondente a uno degli strati del giacimento di azioni umane che costituiscono il paesaggio antropizzato - altrimenti difficilmente percepibili o, quantomeno, comprensibili.

Sotto questo profilo, il caso del territorio comunale di Capraia e Limite si segnala come particolarmente interessante, in quanto conserva le tracce di sei edifici romanici in pochi chilometri quadrati, oggi caratterizzati da una

bassa densità abitativa. Se in un'area di piccole dimensioni e solo parzialmente abitabile (2) è sorprendente riscontrare una così alta concentrazione di espressioni architettoniche, quest'anomalia è indicatrice di una situazione (o 'paesaggio', se preferiamo) preesistente, successivamente modificata: le tracce - anche labili - e gli edifici ben conservati sono il segno dell'esistenza (passata) di un paesaggio non del tutto perduto, perché sepolto o sviluppatosi nelle attuali forme. Una prima considerazione riguarda senza dubbio la struttura del popolamento nel medioevo, di cui la distribuzione e concentrazione delle cappelle rurali è segno piuttosto eloquente: il fatto che molte di loro non abbiano subito modifiche radicali (se non in età contemporanea) è testimone di una lunga sopravvivenza dell'organizzazione demica medievale.

La complessità dell'antico contesto istituzionale in cui questi edifici sono sorti - in parte rintracciabile nelle fonti storiche, che inquadrano questa porzione di versante meridionale del Monte Albano nella diocesi di Pistoia (prima nel piviere di Capraia, poi in quello di Limite) - è pure svelata dalle stesse strutture. La dipendenza dalla cattedra di san Zeno si legge nei caratteri spiccatamente pistoiesi dei semplici edifici presi in considerazione (3). Su tutte, la chiesa di San Giacomo a Pulignano stabilisce rapporti con l'abbazia di San Giusto al Monte Albano (nell'uso delle volte a botte e nella bicromia), con la chiesa di San Michelino a Pescia (anche qui la copertura è a volta), con la pieve di Sant'Ansano a Greti (dove all'interno trova riscontro l'esuberanza plastica dell'ester-

\*L'autore desidera ringraziare Roberto Gambino, Renato Stopani, Andrea Longhi, Leonardo Terreni, Emanuela Ferretti Olivari, Luca Peruzzi, Anna Pensotti e i canonici regolari di Sant'Antimo per la discussione e le utili informazioni, e il personale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, del Kunsthistorisches Institut Florenz e dell'Istituto Tecnico per Geometri "Filippo Brunelleschi" di Empoli per la collaborazione.

no di Pulignano) (4) ma anche gli edifici minori, con la rigorosa realizzazione di semplici volumi geometrici, si allineano alla tendenza tutta pistoiese di mettere in luce le superfici e la loro tessitura, l'architettura è quindi contemporaneamente leggibile come frutto maturo del territorio (inteso come prodotto storico) e come elemento fortemente caratterizzante il paesaggio che insiste su quel territorio (inteso come ambito geografico).

Meno evidenti appaiono le conseguenze del passaggio del controllo politico da una città all'altra - dal comune di Pistoia a quello di Firenze (5) - a causa del carattere gerarchico della dominazione fiorentina che, come in ogni principato territoriale tardomedievale, (6) lasciava il controllo dei distretti sottomessi ai ceti dirigenti tradizionali, assicurandosene la fedeltà. Più forte, invece, appare il passaggio da un'organizzazione della produzione agricola di tipo allodiale ad una di tipo mezzadria - corrispondente alla nuova proprietà, passata dai conti Alberti ai Frescobaldi - che provocò l'impoverimento dei contadini, l'abbandono delle campagne e, quindi, delle cure rurali (7). Per il loro particolare status istituzionale, il castello e l'abbazia di Capraia costituiscono un caso a se stante, sia nel rapporto con i signori e patroni che con le signorie laiche circostanti. Legata a doppio filo con i conti Alberti, ne seguirono la sorte, quando questi cedettero a Firenze i propri beni nel medio Valdarno. Un secolo prima di tutti gli altri insediamenti del territorio, Capraia entrò a far parte della repubblica gigliata all'inizio del XIV secolo e il patronato delle sue chiese andò a enti ecclesiastici (Orsanmichele) e famiglie laiche (i Frescobaldi) che si stavano proiettando con grande impegno economico nell'estremo lembo occidentale del contado fiorentino (l'attuale distretto em-

poiese). Questi legami appaiono ben più forti di quelli di matrice religiosa: la dipendenza di San Giorgio da Sant'Amato - e tramite questo da Sant'Antimo - non si è tradotta in scelte architettoniche significative (almeno allo stato attuale delle conoscenze), del resto - come vedremo - assai condizionate dalla disponibilità dei materiali (8).

Il rapporto con la città, cui abbiamo più sopra accennato, non si esaurisce nell'attingere a un repertorio codificato ma si sviluppa anche sotto uno dei profili più elitari della cultura romanica pistoiese: la dimensione internazionale dei suoi scambi (9). In particolare, il culto iacopeo, così caro alla città, è indicatore della non comune capacità di proiettare lo sguardo verso scenari lontani, resosi concreto a Pulignano nell'adozione della bicromia e della decorazione a dente di sega nella ghiera del portale della chiesa: se il primo rimanda a generiche suggestioni mediterranee, il secondo elemento è rintracciabile in un ambito meno ampio, come la bassa Valdelsa (pievi di San Lazzaro a Lucardo e Santa Maria a Celiole) (10), regione-strada per la quale - com'è noto - passava la via Francigena (11).

Se delle sei chiese analizzate soltanto per la metà disponiamo del perimetro completo, è possibile su questa base osservare l'assoluta prevalenza della pianta rettangolare conclusa da un'abside semicircolare. Nelle tre chiese (Pulignano, Conio e San Bartolo) il rapporto fra le misure esterne del fianco e della facciata supera il doppio, secondo una tendenza longitudinale tipicamente pistoiese (12). All'interno della chiesa di Pulignano lo spazio è diviso in due ambienti dalle semicolonne con arco diaframma: il primo (corrispondente allo spazio assembleare) ha un rapporto tra lunghezza e larghezza che si avvicina a 2; il secondo (destinato al presbiterio) ha una proporzione che si aggira intorno a 1/2, come nella descrizione biblica del tempio di Salomone (13). Questa anomalia, insieme alle tracce di una cripta, alla copertura a volta e all'elevato grado di decorazione scultorea della chiesa di San Iacopo, fanno pensare a una sua particolare dignità: quella canonica, che richiede per l'appunto uno sviluppato spazio presbiteriale e ben si accorda col titolo iacopeo e con la probabile funzione di accoglienza lungo uno degli itinerari di superamento del Monte Albano.

Un legame ancora più profondo, dovuto alla lunga durata dei fenomeni insediativi su questo versante del monte, è quello con il mondo antico, testimoniato dal riuso di materiali di spoglio, collocati prevalentemente nei punti salienti della composizione: i portali di Pulignano e Badia a Capraia (14).

Per tutti gli edifici - compreso quello di San Biagio, di cui restano labili tracce - vale una regola comune: quella di un alto livello di esecuzione (in qualche tratto del paramento si riescono addirittura a individuare porzioni di muratura isodoma con giunti e letti di posa

Territorio di Capraia e Limite: cartina con l'ubicazione delle chiese romaniche.

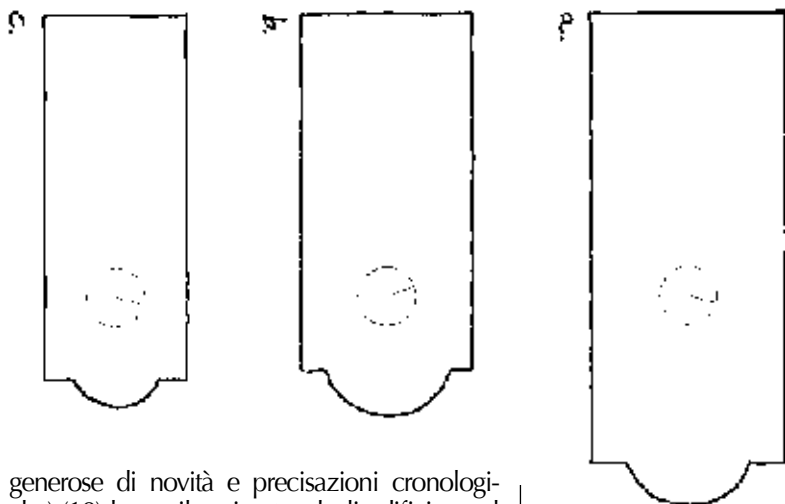


finissimi). Solo nella chiesa dell'abbazia capraina si notano sui fianchi tratti di muratura a filaretto con pietre solo sbazzate, secondo un modo 'economico' tipicamente urbano di trattare a un grado diverso di finitura le diverse parti dell'edificio, dove la facciata, secondo un principio gerarchico, prevale sui fianchi (15).

In qualche caso, come a Pulignano, si notano impiegate delle lastre di enormi dimensioni (e peso) che fanno pensare alla contiguità del cantiere con la cava di estrazione dei materiali, tutti di buona qualità e provenienti probabilmente dalle quote più alte del Monte Albano. Solo saltando una fase di cantiere - il trasporto della pietra, che altrove assillava i magistri medievali e che qui invece poteva essere ridotto a pochi passi - è ipotizzabile l'utilizzo di masse di grandi dimensioni e l'estrema cura nella squadratura e spianatura dei conci. Quest'ultimo aspetto è sottolineato dalle tracce lasciate dall'uso di almeno tre strumenti di lavorazione: lo scalpello, la subbia o il picconcello, l'ascettino. Lo scalpello servì per eseguire il 'nastrino' una prima definizione della geometria della faccia vista del concio. La subbia (strumento a percussione indiretta, dalla terminazione a punta) o il picconcello (strumento a percussione diretta), che lasciano tracce puntiformi, servirono a spianare la faccia della bugna appena inquadrata dal nastrino; stessa funzione ebbe l'ascettino, piccola accetta, che lascia invece tracce rettilinee. In più, l'ascettino fu impiegato per zigrinare le facce viste dei mattoni (facilmente osservabili nella torre adiacente alla pieve di Capraia), probabilmente per renderle più brillanti e resistenti all'usura (16).

La convergenza dell'osservazione dei dati storico-artistici e di cultura materiale induce a collocare la produzione di questo gruppo di edifici fra la metà del XII e la metà del XIII secolo, ponendo come estremi della serie cronologica le strutture della chiesa (canonica?) di Pulignano e quelle dell'abbazia femminile di Capraia. La distanza temporale è sottolineata, oltre dai diversi esiti formali, anche dalla diversa concezione dell'opera architettonica: nella prima, ciascuna parte dell'edificio venne trattata con la medesima cura, nella seconda, fu stabilita una gerarchia nell'esecuzione delle parti. Questa differenza corrisponde, probabilmente, al diverso pubblico cui gli architetti pensarono di destinare la loro opera: al Dio del cielo la prima, ai signori della terra la seconda (17).

Queste considerazioni preliminari sulle tracce dei poli religiosi medievali, se aprono spiragli sulla stratificazione degli interventi sul territorio capraino-limitese, non pretendono certo di esaurire la ricerca della facies medievale del paesaggio - resta infatti ancora aperto tutto il versante delle indagini archeologiche: semplici indagini non intrusive (ricognizioni di superficie e stratigrafia degli elevati, qui solo sommariamente tentate e non documentate) potrebbero essere messe in campo per giungere poi allo scavo delle fosse di fondazione (sempre



generose di novità e precisazioni cronologiche) (18) lungo il perimetro degli edifici e, nel caso di Castellina (in parte già tentate), Badia e Bibbiani, indagini più approfondite sull'interno sito, che potrebbero svelare aspetti inediti di quella semplice vita di cui le chiese romaniche sono la più alta espressione tramandataci.

### Pieve di Santo Stefano a Capraia Fiorentina

Le prime notizie della chiesa di Capraia, costruita sugli spalti orientali del castello, risalgono all'anno 998, quando l'imperatore Ottone II concesse la pieve di Santo Stefano a Cerbaia al vescovo di Pistoia, della cui diocesi ha poi sempre fatto parte. La chiesa è definita "plebs", dotata quindi del diritto di amministrare i sacramenti del battesimo e della sepoltura e di riscuotere le decime raccolte in alcune chiese a lei soggette (dette suffraganee). Nelle cinque bolle papali dirette ai vescovi pistoiesi tra il 1105 e il 1218, a conferma dei privilegi da essi ricevuti da Urbano II (1088-1099), si parla della cappella e dell'ospedale di Capraia ma non più della pieve, la cui dignità era già passata, molto probabilmente, alla chiesa di Limite, ancora assente nel diploma del 998. Nel 1142 Capraia era già feudo dei conti Alberti, che furono anche patroni di Santo Stefano. Le incursioni armate che afflissero il castello per tutto il XIII secolo danneggiarono forse anche la chiesa, prima suffraganea della pieve di Limite (così risulta nel 1296-1297 in occasione della raccolta delle decime bonifaziane). Con l'espulsione dei conti Alberti dal castello, acquistato dal Comune di Firenze nel XIV secolo, il patronato della chiesa passò ai Frescobaldi, che nel frattempo erano diventati i maggiori proprietari della zona. Nonostante l'esiguità della popolazione della parrocchia (152 abitanti nel 1551), la chiesa fu nuovamente eretta a pieve, matrice di tre popoli: San Pietro a Bibbiano, San Jacopo a Pulignano e San Pietro a Castra e Conio; nel XVII secolo si attese dunque alla ricostruzione dell'edificio per adeguarlo alla dignità ricevuta. Nel 1741 fu istituito il feudo mediceo-lorenese di Capraia, assegnato ai Frescobaldi, patroni di Santo Stefano, il cui popolo nel frattempo era cresciuto a 560 anime (877 nel 1833) (19).

*Schema di confronto planimetrico:*

- a) S. Jacopo a Pulignano
- b) S. Andrea a Conio
- c) S. Bartolo  
(disegno dell'autore)

Dell'originale chiesa di Santo Stefano nulla resta, se non i materiali reimpiegati nelle successive trasformazioni. La facciata, parzialmente intonacata, mostra un portale architravato di discrete dimensioni poggiante su mensole scolpite, che inducono a datarlo entro l'inizio del XV secolo. Sul fianco settentrionale della chiesa si erge una torre campanaria in bozzette di calcare e ciottoli fluviali disposti a filaretto con cantonali in conci di arenaria (integrata in mattoni, dopo i danni bellici), confrontabile con quella di Montelupo (inizio XIII secolo) (20). Una riparazione alla base della torre (forse distratta dal circuito difensivo), eseguita in mattoni coloriti e graffi, suggerisce il probabile utilizzo della medesima tecnica nella chiesa contigua (21). L'interno, rimaneggiato in epoca barocca, contiene arredi medievali e moderni: una croce astile del XV secolo, una interessante tela di Filippo Tarchiani (1621) con Martirio di Santo Stefano, e di Demetrio Fanciullacci una Annunciazione (con Giovanni Soderini, 1964) e l'Ultima Cena (1983) (22).

### Chiesa di San Biagio alla Castellina in Greti

La Castellina di Greti era un villaggio fortificato già nel 1159, costruito probabilmente alle pendici di Montereggi, località abitata fin dall'età etrusca. Il castello, definito "terra e comune", nel 1314 fu preso in possesso dal Comune di Pistoia. Nel XVI secolo le strutture fortificatorie esistevano ancora (come indicano i disegni di Leonardo da Vinci). Della chiesa di San Biagio, assente dalle decime bonifaziane di fine Duecento forse perché di reddito minimo, non si hanno molte notizie prima dell'età moderna. Nel 1551 la parrocchia contava 220 abitanti. Nel 1741, quando fu istituito il feudo mediceo-lorenese della Castellina, il patronato della chiesa apparteneva ai Frescobaldi. Nel



*Chiesa di S. Stefano a Capraia Fiorentina: vista della torre.  
(foto dell'autore)*

1745 la popolazione era salita a 294 abitanti: nonostante la crescita demografica, la parrocchia di San Biagio venne annessa alla pieve di Limite, del cui territorio aveva sempre fatto parte, durante il XVIII secolo. Ancora funzionante nell'Ottocento, la chiesa, a causa dell'abbandono della collina di Monterecci, è andata irrimediabilmente in rovina (23). Nel 1981, in occasione di uno scavo archeologico, sono state rintracciate le strutture dell'edificio sul cosiddetto poggio di San Biagio, abitato fin dall'epoca etrusco-romana come dimostra una tomba a pozzo sulla sommità. Della chiesa si notano ancora, a valle di un capanno di caccia situato sull'omonima collina, in corrispondenza di un piccolo pianoro, le murature collassate su se stesse e coperte di rovi e sterpaglie (24). Tutto intorno si trovano conci di pietra arenaria (macigno) ben squadri e spianati con strumenti a punta (subbia o picconcello), sicuramente appartenuti all'edificio romanico, e una grande lastra (spezzata) dello stesso materiale, probabilmente utilizzata per il piano dell'altare (25).

### Chiesa di San Bartolo a San Bartolo

Della chiesa di San Bartolo, che sorge a metà strada tra Limite e Castra, è difficile rintracciare notizie, anche se le sue strutture rimandano a non oltre il XIII secolo. Assente dalle Rationes Decimarum del 1296-1297, la piccola chiesa risultava probabilmente già annessa a San Pietro a Castra nel piviere di Limite, del cui territorio dovrebbe aver sempre fatto parte. È comunque più plausibile che il suo popolo si fosse trasferito tra le mura di Castra già nel 1222, quando gli homines del castello comparvero in un atto notarile. Pertanto la sua storia dovette seguire le sorti della terra e comune di Castra, acquisita dal Comune di Pistoia nel 1314 e nuovamente rientrata in possesso dei pistoiesi, dopo l'occupazione fiorentina, nel 1329. Il calo demografico nelle campagne circostanti il castello, ancora in piena efficienza nel XVI secolo (come mostrano i disegni di Leonardo da Vinci), dovette sancire il definitivo abbandono della chiesa, trasformata in edificio civile (26). Solo recentemente (1988-1989) i restauri condotti per gli attuali proprietari hanno restituito le primitive forme al piccolo edificio.

A pochi passi dal recinto del Barco Reale (27), la chiesetta di San Bartolo consiste in una semplice aula rettangolare molto allungata (misura esternamente m.4,90 per 12,50) absidata e coperta a tetto, il cui interno è completamente stravolto dai successivi frazionamenti. La facciata a capanna reca un portale architravato con archivoltato a tutto sesto rialzato. Nel paramento è facile individuare le quattro buche pontai utilizzate per fissare i ponteggi del cantiere. Sopra il portale si apre una piccola finestra centinata, proveniente da una casa colonica dei marchesi Mercati (28) e inserita durante gli ultimi restauri che hanno investito anche la cuspide della facciata e parte dell'archivol-

to sottostante. Il fianco meridionale, l'unico visibile, mostra il regolare paramento in conci di arenaria macigno ben squadri e spianati con strumenti a punta (subbia o picconcello) e disposti a filari orizzontali su fini letti di posa (29). La tribuna, come spesso avviene in questi piccoli edifici, è la parte in cui sono investiti i maggiori sforzi compositivi. Il volume cilindrico dell'abside è ferito da una monofora con archivolto monolitico e coronato da una cornice modanata (listello-astragalo-listello-cimazio). La copertura, recentemente consolidata, è realizzata, come in origine, in lastre sovrapposte di pietra arenacea. Questa parte della costruzione, per secoli protetta da fabbricati addossati (ora eliminati), si presenta ottimamente conservata con caratteristiche simili a quelle riscontrate altrove.

### Chiesa di Sant'Andrea a Conio

Le prime notizie della chiesa di Sant'Andrea a Conio, identificata dal toponimo Chiesino di Conio a monte di Limite, risalgono alla fine del Duecento, quando fu inserita dai compilatori dei registri delle Rationes Decimarum del 1295-1304 tra le suffraganee della pieve di Santa Maria. La chiesa doveva però esistere già da tempo, come suggeriscono le sue strutture, riferibili alla fine del XII o alla prima metà del XIII secolo (30). Appartenuto ai pistoiesi, il comune di Conio fu loro restituito nel 1329 dalla Signoria di Firenze che l'aveva temporaneamente occupato. Nel 1382 la villa Conii Vallis Arni risultava ancora fra i beni del Comune di Pistoia (31). Per motivi che ci sono ignoti, forse per l'insicurezza del luogo, nel 1411 fu stabilito l'abbandono del castellare di Cuneum e nel corso dello stesso secolo XV la parrocchia di Conio (intitolata nel frattempo a San Michele) fu aggregata a quella di Castra (32). Il successivo abbandono ne ha permesso la trasformazione in edificio civile.

Il chiesino di Conio consiste in una semplice aula rettangolare allungata (misura all'esterno m. 5,90 per 12,20) dotata di abside e copertura a tetto. L'edificio è attualmente adibito ad abitazione e lo spazio interno ne risulta completamente stravolto. La facciata a capanna, rimaneggiata in corrispondenza delle aperture, presenta i resti di un portale con archivoltato, probabilmente a tutto sesto. Il paramento è costituito da conci di arenaria macigno ben squadri e spianati con strumenti a punta (subbia o picconcello) e disposti su corsi orizzontali e paralleli. Il carattere più eterogeneo della muratura superiore denuncia un rifacimento del tetto. Oltre alla facciata, risulta visibile solo la tribuna, in cui spicca il volume cilindrico dell'abside. In esso si apre una monofora con archivolto monolitico. La superficie curva è coronata da una semplice modanatura (una gola rovescia e tre ordini di listelli) che sostiene lo spiovente del tetto (33).



*Chiesa di S. Bartolo: vista della facciata e dell'abside.  
(foto dell'autore)*

### **Chiesa di San Iacopo a Pulignano.**

Della chiesa di San Iacopo a Pulignano, località collinare a Nord-Est di Limite, si hanno notizie soltanto alla fine del Duecento, ma le sue strutture suggeriscono una data di costruzione precedente di circa un secolo (34). Le Rationes Decimarum del 1296-1297 la citano come una delle chiese suffraganee del piviere di Limite (35). La piccola parrocchia di Pulignano non ebbe mai molte anime (132 nel 1551) e pertanto le fu annessa quella di San Pietro a Bibbiano, destinata alla scomparsa: la somma delle rendite permise infatti di restaurare soltanto la chiesa di San Iacopo nel 1744, in concomitanza col passaggio del patronato ai Frescobaldi, l'altare e l'esterno furono rimaneggiati secondo il gusto barocco (36). Nonostante il precedente ampliamento territoriale, nel 1745 contava solo 97 abitanti (95 nel 1833) ma la distanza dalle altre chiese suggerì di mantenerla in vita, finché nel 1981, conclusi da non molto i restauri iniziati nel 1968, la parrocchia è stata soppressa e unita a quella di Limite, mentre il titolo è stato trasferito alla chiesa del-



*Chiesa di S. Andrea a Conio: vista dell'abside.  
(foto dell'autore)*



la Stazione di Montale-Agliana (37).

La chiesetta di Pulignano consiste in una lunga aula rettangolare (misura m. 6,70 per 15,50) dotata di abside e coperta da una volta a botte, caratteristica costruttiva assai rara in Toscana (per rimanere in territorio pistoiese, sono note quelle di San Giusto a Pietramarina e San Michelino a Pescia) (38). La facciata a capanna presenta, sovrapposta al portale, una bifora con doppio archivolto monolitico, originariamente spartita da una colonnetta, oggi perduta. Il portale è coronato da un interessante arco decorato da cunei marmorei (di spoglio da edifici tardo antichi) e da una ghiera con un motivo, diffuso anche in valdelsa, a dente di sega. Gli stipiti in pietra serena del portale sono frutto dei rimaneggiamenti barocchi. Il fianco settentrionale - unico visibile ma un tempo parzialmente coperto da piccoli fabbricati che lo hanno protetto dagli agenti atmosferici - è caratterizzato dal regolare paramento in conci di ottimo macigno perfettamente quadrati e spianati con strumenti a punta (picconcello o subbia) e a lama piatta (ascettino). Nei filari più bassi si notano dei conci di enormi dimensioni (e peso!), mentre in quelli superiori sono ancora visibili (alcune tamponate) le buche pontai per accogliere i ponteggi lignei del cantiere. La tribuna e la parte più qualificante dell'esterno. Sulla cuspide è collocata una copia del rilievo raffigurante due cavalieri in duello (estremamente realistico il dettaglio dei muli porta-armature in riposo durante lo scontro); conservato dal 1980 nella pieve di Santa Maria a Limite sull'Arno. Il volume cilindrico dell'abside è forato da due monofore: quella superiore è frutto di ripristino (i nuovi conci lavorati a bocciarda hanno sostituito gli stipiti della finestra rettangolare barocca) mentre quella inferiore è originale e fa sospettare la presenza di una cripta al di sotto dell'attuale presbiterio (39). A coronamento della superficie curva, una teoria di arcatelle cieche ricassate corre sostenuta da peducci variamente



scolpiti: a figure zoomorfe si alternano teste umane, forme vegetali e intrecci geometrici. L'interno, dopo i restauri stilistici, (40) mostra, in tutto il suo rigore, la sorprendente complessità dello spazio liturgico: le pareti laterali sono articolate da due semicolonne concluse da due capitelli cubici che separano il presbitero dalla nave (e il clero dal popolo); una cornice, su cui s'impone la volta a botte, individua due spazi indipendenti e complementari, l'uno parallelepipedo (il mondo sensibile), l'altro semicilindrico ed emisferio (il mondo spirituale). Dietro l'altare è riscontrabile un dislivello di circa un metro che avvalorava l'ipotesi di una cripta in corrispondenza del presbitero: una tale complessità spaziale e ricchezza decorativa potrebbe trovare giustificazione nella presenza di una comunità canonica, mai descritta, però, dalle fonti.

### Monastero dei Santi Tommaso e Giorgio alla Badia di Capraia

L'abbazia di Capraia, situata sulla riva destra



Chiesa di S. Jacopo a Pulignano:

- 1) vista della facciata
  - 2) vista della calotta absidale
  - 3) dettaglio della semicolonna
  - 4) vista dell'abside
  - 5) dettaglio dell'abside
- (foto dell'autore)

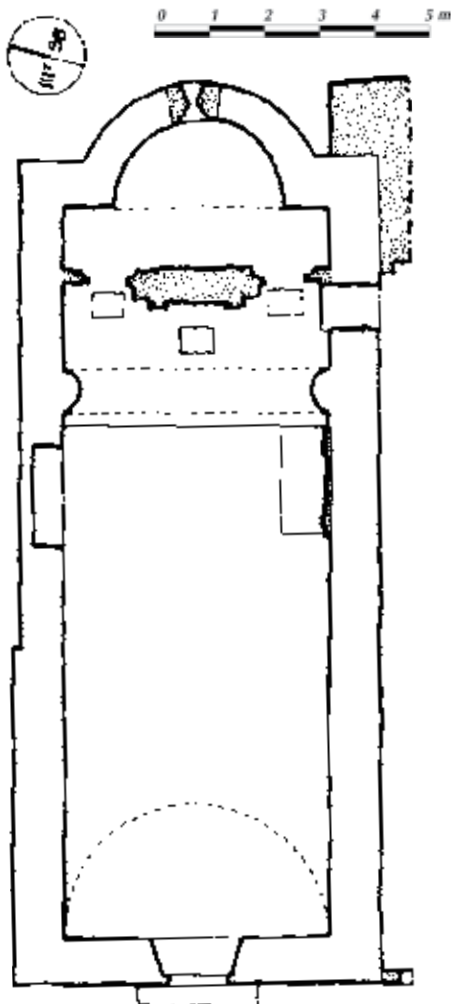




Chiesa di S. Jacopo a Pulignano: vista dell'interno e del basorilievo.  
(foto dell'autore)



dell'Arno a monte del castello, è di antichissima origine, probabilmente longobarda, come lascia intuire un lascito testamentario del 740 in cui Celso figlio di Ghisperto donava i suoi diritti su due chiese a Walperga badessa di San Tommaso, in territorio pistoiese (41). Il monastero femminile diventò di patronato dei conti Alberti allorquando essi si infeudarono Capraia. La prima notizia della loro presenza è il breve di conferma dei diritti sulle chiese di Fibbiana etc, già concessi dai conti Alberto e Ildebrando (vissuti nella prima metà del se-



Chiesa di S. Jacopo a Pulignano: schema planimetrico e delle fasi costruttive.  
Le strutture in bianco sono romaniche, quelle in grigio sono post-medievali.  
(disegno dell'autore da Il rilievo, p. 232).

colo), da Gottifredo degli Alberti, vescovo di Firenze, a sua cugina Berta, badessa di Capraia, nel 1142. La continuità e il prestigio dell'istituto femminile sono documentati nel 1252 dalla bolla papale di richiesta di accoglimento della sorella del vescovo di Castro nell'abbazia di Capraia. Negli anni 1260-1267 si sviluppò una lunga lite tra la badessa, dipendente da Sant'Amato, e il vescovo di Pistoia, che ne reclamava il controllo (42). Il presule pistoiese non ebbe successo e l'abbazia continuò a rimanere sotto il controllo degli Alberti, tanto che nel 1278 la contessa Beatrice lasciò per testamento la cospicua somma di cento lire al monastero di famiglia. Nel 1286 il conte Rodolfo II risulta spedalingo di San Pietro a Capraia: non sappiamo se questo ospizio si trovasse all'interno del castello o dell'abbazia: nel secondo caso, il cenobio femminile avrebbe avuto anche una struttura ricettiva la cui presenza avrebbe garantito la protezione di un membro maschile della famiglia. Nelle Rationes Decimarum del 1296-1297 l'abbazia di Capraia (intitolata nel frattempo a San Giorgio) risulta ancora tra gli enti esenti dalla giurisdizione vescovile, (43) ma l'autonomia del monastero durò poco: nel 1299 il patronato fu ceduto dal conte Anselmuccio di Anselmo degli Alberti alla compagnia di Orsanmichele a Firenze. Venute meno le garanzie di sicurezza (l'abbazia era isolata e non più protetta dai conti), nel 1388 la compagnia di Orsanmichele avrebbe ceduto il patronato su San Giorgio al monastero di Sant'Agata di Firenze dove furono immediatamente trasferite le monache. Il complesso abbaziale in seguito decadde e fu trasformato in fattoria.

Dell'edificio abbaziale restano, ancora riconoscibili le strutture della chiesa e della torre, entrambe databili alla prima metà del XIII secolo, in località 'La Badia' (altrimenti chiamata 'Le Rocche'). La chiesa, frazionata e trasformata in rimessa e abitazione dovette consistere in un'aula unica, forse absidata e dotata di cripta, coperta a tetto. La facciata, di cui resta intatto l'ordine inferiore, dovette, essere preceduta da un portico su tutta la larghezza del prospetto, come si intuisce dalle mensole sporgenti all'altezza dell'architrave del portale, probabilmente destinate ad accogliere le travi serventi. Al centro della facciata si apre un ampio portale con arco a tutto sesto estradossato; gli stipiti sono realizzati da grandi monoliti in arenaria: quello orizzontale reca scolpiti, assai deteriorati e quasi indistinguibili, simboli araldici (forse degli Al-





berti, probabili committenti). La facciata era separata in due o più ordini da una cornice (che forse proteggeva la copertura della tettoia). Visibile anche lungo il perimetro della torre: della possente struttura resta la base a sezione quadrangolare, realizzata, come la facciata, in conci di pietra arenaria di mediograndi dimensioni spianati a subbia e disposti a corsi orizzontali e paralleli su letti di posa finissimi; la regolarità del paramento va perdendosi all'aumentare dell'altezza. Il fianco settentrionale, visibile nonostante l'addossamento di un capanno, mostra due tipi di paramento diversi: a quello sopra descritto, destinato alle parti più rappresentative, si alterna una muratura in bozze e piccoli conci di calcare, probabilmente corrispondenti ad una diversa fornitura, piuttosto che ad un rifacimento. La regolarità del paramento s'interrompe a metà della struttura in corrispondenza dei resti di una copertura laterizia, precedente alla sopraelevazione. La tribuna, che non ha nessuna terminazione particolare, mostra i segni di un rifacimento medievale con bozzette di calcare disposte a filaretto nelle evidenti discontinuità con il paramento dei fianchi. La presenza di un locale ipogeo (non esplorato), accessibile da una porta architravata, fa pensare all'esistenza di una cripta

*Chiesa di S. Jacopo a Pulignano:*

**1)** dettaglio del fianco

*Abbazia dei SS. Tommaso e Giorgio alla Badia di Capraia:*

**2)** vista del complesso

**3)** vista dell'esterno  
(foto dell'autore)

ricavata sotto l'antico presbiterio, forse arricchito da un'abside circolare (le cui fondazioni andrebbero ricercate sotto il manto erboso) (44).

## NOTE

- 1) Per un inquadramento del problema, R. GAMBINO, *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET, 1997. 2) La sommità del monte Albano, coperta da un'estesa foresta (per la verità continuamente minacciata e ridotta dagli incendi), è interrotta da rarissimi nuclei abitati. 3) Sulla territorialità dell'architettura, M. FRATI, *Architettura e territorialità nella Valdelsa medievale*, "Bullettino Storico Empolese", vol. XIII (1997), pp. 181-228. 4) Per la pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Grete (Vinci), M. FRATI, *Due chiese romaniche nel territorio comunale di Vinci*, "Milliarium", a. II (1999), 1-2, pp. 48-59. 5) La dedizione alla repubblica fiorentina del comune di Pistoia col suo contado avvenne in modo definitivo nel 1401, dopo le crisi del 1306 e del 1329, durante le quali i Pistoiesi si erano temporaneamente sottomessi a Firenze. 6) Per l'espressione 'principato territoriale', valida anche per un'oligarchia come il comune di Firenze, G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato Regionale e le istituzioni del contado (secoli XIV-XV)*, Torino, Einaudi, 1979. 7) Cfr. S. BARTOLOMEI, *Colle Alberti. Storia di una fattoria*, "Bullettino Storico Empolese", vol. XIII (1997), pp. 229-261. 8) Un esempio dell'influenza culturale e artistica sulle chiese del patrimonio è offerto dall'eremo (poi abbazia) di San Galgano. Cfr. I. MORETTI, *Bicromia "struttiva" nell'architettura romanica dell'area volterrana-senese*, "Paragone", a. VII (1982), n.29, pp. 62-71, M. FRATI, *Le 'reliquie' gerosolimitane e il romanico in Toscana: Il modello dell'Anastasis e gli edifici a pianta centrale*, "Quaderni di Storia dell'Architettura", c. s. 9) F. REDÌ, *L'architettura a Pistoia al tempo di S. Atto e i suoi rapporti con la cultura della Spagna mozarabica*, in *Pistoia e il Cammino di Santiago, una dimensione europea nella Toscana medioevale*. Atti del II Convegno Internazionale di Studi Compostelliani (Pistoia, 28-30 settembre 1984), Napoli, ESI, 1987, pp. 273-300. 10) Per un inquadramento storico-architettonico delle due pievi, Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena tra Firenze, Lucca e Volterra, Empoli, Editori dell'Acero, 1995, pp. 122-125, 139-143. 11) Storia e cultura della strada in Valdelsa nel Medioevo, a cura di R. STOPANI, Centro Studi Romei, San Gimignano-Poggibonsi, 1986. 12) Sulle proporzioni delle chiese pistoiesi, si veda l'intervento di Marco Bini, *Percorsi della memoria nella costruzione delle chiese nel medioevo*, presentato al III Seminario di studi del Centro internazionale di studi "La Gerusalemme di San Vivaldo" Caratteri ambientali e strutture materiali dei percorsi di pellegrinaggio (San Vivaldo 30 giugno - 3 luglio 1998). 13) Cfr. G. RAVASI, *Tempio Il tempio nell'ebraismo e nel cristianesimo*, in *Enciclopedia Europea*, Milano, Garzanti, vol. XI, 1981, pp. 142-143. 14) Per il portale di San Giorgio a Capraia resta il dubbio che si tratti di una decorazione araldica medievale o di un fregio pagano. 15) Un esempio analogo e non molto lontano è offerto dalla chiesa suburbana di S. Michele Arcangelo a Empoli Vecchio. M. FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, Abbazie, e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Empoli, Editori dell'Acero, 1997, pp. 197-198. 16) Cfr. A. MENNUCCI, *Maestri di pietra in Valdelsa. Attrezzatura, circolazione delle maestranze, restauri*, in *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della Via Francigena - Tra Siena e San Gimignano*, Editori dell'Acero, Empoli, 1996, pp. 48-54. 17) Sul concetto di sacrificio nell'opera architettonica, J. RUSKIN, *Le sette lampade dell'architettura*, Milano, Jaca Book, 1981, pp. 45-64. 18) Un tentativo in questo senso è già stato svolto a Pulignano, con buoni risultati. 19) Per l'inquadramento storico della pieve di Santo Stefano a Capraia nel territorio pistoiese, E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico del Granducato di Toscana*, 6 voll., Firenze, Repetti, 1833-1846, vol. 1, pp. 462-464; Il "Liber Censuum" del Comune di Pistoia, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Officina Tipografica Cooperativa, 1906-1915, nn. 10, 11, 137, 183, 184, 372, 437, 445; F. REDÌ, *Chiese medievali del Pistoiese*, Milano, Silvana Editoriale, 1991, pp. 218, 220. 20) Per la torre campanaria di S. Ippolito, facente parte integrante del circuito difensivo di Montelupo, si veda M. FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, Abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Empoli, Editori dell'Acero, 1997, pp. 174-176. 21) La fase romanica è sostanzialmente inedita, salvo la segnalazione di REDÌ, *Chiese medievali*, cit., p. 223. 22) Per il patrimonio artistico, Guida d'Italia Firenze e Provincia, Milano, Touring Club Italiano, 1993, p. 725. 23) REPETTI, op. cit., vol. 1, pp. 464-556. 24) Non distante è stato rintracciato un pozzo profondo alcuni metri con intorno un secondo anello (probabilmente corrispondente a una cisterna) ancora da indagare. Gli scavi effettuati hanno restituito materiali (in prevalenza boccali) databili entro il XV secolo. 25) Della chiesa danno sintetiche indicazioni la Guida Turistica dei Comuni dell'Empolese Bassa Valdelsa, a cura di A. Canestrelli, Firenze, Nuova Zingografica, 1990, p. 49; Montalbano: itinerari storico-naturalistici, a cura di A. Arrighi, A. Bertogno, S. Naef, Padova, Tamari, 1993, p. 49. 26) Per le scarse notizie storiche, REPETTI, op. cit. vol. 1, p. 617; Il "Liber Censuum", cit., nn. 168, 699, 761, 769, 866. 27) La chiesetta è segnalata nella Guida Turistica, cit., p. 49. 28) A questa famiglia nobiliare appartiene lo stemma sulla chiave. 29) La pietra impiegata nella costruzione è stata probabilmente cavata localmente da uno dei numerosi affioramenti di arenaria macigno che circondano il sito. 30) REDÌ, *Chiese medievali*, cit., p. 223. 31) Il "Liber Censuum", cit., nn. 761, 770, 866. 32) REPETTI, op. cit., vol. 1, pp. 464, 617. 33) La chiesa segnalata in Montalbano, cit., p. 59, e nella Guida Turistica, cit., p. 45 è inserita nel repertorio di REDÌ, *Chiese medievali*, cit., p. 223. 34) Il "Liber Censuum", cit., n. 685. 35) REDÌ, *Chiese medievali*, cit., p. 220. 36) REPETTI, op. cit., vol. 1, p. 464; vol. IV, p. 685. 37) Sui restauri, documentati da fotografie d'epoca, si veda G. MOROZZI, *Appunti di restauro*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Ugo Procacci*, Milano, Electa, 1977, pp. 23-31: 30,31. 38) La chiesa di Pulignano, fra le suffraganee di Limite certamente la più interessante, può vantare numerose segnalazioni. Oltre a quelle fugaci nella Guida Turistica, cit., p. 46, Guida d'Italia, cit., p. 725, Montalbano, cit., p. 54, REDÌ, *Chiese medievali*, cit., p. 223, ne è stato pubblicato un sommario rilievo in *Il rilievo degli edifici*, a cura di F. Violanti, Empoli, Tip. Neografica, 1983, pp. 231-233. Un valido inquadramento territoriale è fornito da R. STOPANI, F. VANNI, *Il Montalbano: un distretto stradale del Medioevo*, in "De strata francigena", a. IV (1996), pp. 37-53: 47-49, 51. La chiesa è stata infine oggetto di una interessante esperienza didattica, pubblica in Progetto Teen Trek Pulignano. Dai pellegrinaggi del Medioevo al trekking del 2000, Empoli, Istituto Tecnico per Geometri "F. Brunelleschi", a. s. 1996-1997. 39) A valle dell'abside sono stati condotti degli scavi archeologici che hanno restituito materiali interessanti (ceramiche smaltate a cobalto, di origine islamica) (databili al XII-XIII sec.). 40) I restauri condotti da Guido Morozzi hanno messo in mostra le antiche strutture romaniche salvando solo alcuni arredi barocchi (l'altare maggiore e uno laterale), considerati sufficientemente "degni" della bella struttura romanica. G. MOROZZI, *Interventi di restauro*, Firenze, Bonechi, 1979, p. 64. 41) Una breve cronologia delle vicende istituzionali del monastero è offerta da REPETTI op. cit., vol. 1, pp. 462-463; vol. 3, p. 182; App., p. 31. 42) Il monastero benedettino di S. Amato era a sua volta dipendente dall'abbazia imperiale di S. Antimo fondata presso Montalcino. A. CANESTRELLI *L'Abbazia di S. Antimo*, Siena Monumentale, 1912, p. 12; F. REDÌ, *Precisazioni di topografia e toponomastica pistoiese*, in "BULLETTINO STORICO PISTOIESE", vol. VIII (1973), pp. 63-84: 67; B. BONUCCI, *Per un quadro dei diritti dell'abbazia di S. Antimo in Toscana*, in "Anthemiana", a. I (1997), pp. 11-49: 27. 43) REDÌ, *Chiese medievali*, cit., p. 219. 44) Guida Turistica, op. cit., p. 46; REDÌ, *Chiese medievali*, cit., pp. 67, 223.